

Al Garib (2021)

Un esordio denso tra narrazione glaciale e ricerca visiva raffinata.

Un film di Ameer Fakher Eldin con Ashraf Barhoum, Amal Kais, Mohammad Bakri, Amer Hlehel. Genere Drammatico durata 112 minuti. Produzione Siria, Germania, Palestina 2021.

Adnan, uomo smarrito, straniero nel suo mondo, incapace di sentirsi in sintonia con chi gli è accanto, viene risvegliato dall'incontro con un ragazzo ferito.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Adnan vive in un villaggio sulle alture del Golan, regione che appartiene alla Siria ma che da decenni è occupata da Israele. L'uomo vive nell'ombra di una figura paterna soverchiante, un genitore deluso che ritiene che Adnan non abbia soddisfatto le sue aspettative, ed è deciso a diseredarlo. Senza lavoro, e con le qualificazioni di medico che si limitano a un corso sostenuto a Mosca, Adnan vive in modo distante anche la relazione con moglie e figlia. Sarà l'incontro con un giovane ferito che viene da oltre il confine, dove continua la guerra di Siria, a farlo entrare definitivamente in opposizione con una comunità da cui si sente stritolato.

Esordio potente e ricco d'atmosfera, Al Garib porta lo spettatore in un mondo altro, una zona dall'identità negata e in cui abitano generazioni ferite da guerre vecchie e nuove.

Il giovane regista Ameer Fakher Eldin è anch'egli legato alle alture del Golan, da cui vengono i suoi genitori, e ha il merito soprattutto di catturare una realtà sociale e geopolitica anomala, tanto intrigante da sostenere tutta sola il peso del film. "Qui non si muove niente, a parte la nebbia" si dice a un certo punto del Golan, ed è palpabile nel lavoro di Eldin il senso di stasi e di spreco che vi regna. Gli onnipresenti meleti lasciati a deperire nel fango, le mucche che non danno il latte, e persone come Adnan la cui vita è in mano a qualcun altro. Essa appartiene un po' al padre che lo disprezza, un po' alla famiglia della moglie che lo giudica, e molto alla storia, con l'occupazione israeliana che dura ormai da cinquant'anni e che ora è resa ancor più assurda da una guerra vicina che gli abitanti non fanno nemmeno se considerare propria. Glaciale nella messinscena e nei tempi drammaturgici almeno quanto lo è il rapporto tra Adnan e suo padre (il sempre notevole Mohammad Bakri), 'Al garib' compensa con una ricerca visiva molto raffinata, specialmente nelle composizioni ricorrenti di una tortuosa salita le cui curve infinite alludono alla sedimentazione del conflitto all'interno del villaggio. Siamo dalle parti del cinema classico di Angelopoulos e di quello contemporaneo di Nuri Bilge Ceylan: denso, sofferente e dilatato. Con le sue riflessioni sul valore antropologico di un confine, Ameer Fakher Eldin realizza un film necessariamente "visto da lontano", abile nel farci mettere in dubbio il concetto stesso di distanza. A fare la differenza a volte sono i chilometri che separano dalle onnipresenti cortine di fumo e dalle esplosioni sullo sfondo; altre volte bastano i pochi metri davanti casa che tengono lontani per sempre dalla famiglia.